

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Crisi, ancora ping pong. Oggi Andreotti vede Craxi

Pci: «Il tempo è scaduto intervenga il Quirinale»

Dal cilindro dc anche il referendum consultivo

Per l'esecutivo socialista il documento del presidente incaricato sulla questione energetica «consente di proseguire il negoziato», ma sui referendum non si tratta - De Mita esige un chiarimento definitivo entro oggi

ROMA — I tempi della crisi sono diventati troppo lunghi, incredibilmente lunghi. La gente è stanca del ping-pong di dichiarazioni e documenti, e il capo dello Stato non può attendere e guardare ancora. È questo il succo dei lavori della direzione del Pci svoltasi per l'intera giornata di ieri e sintetizzati per i giornalisti dal portavoce Emanuele Macaluso. La direzione s'è occupata anche del bilancio interno del Pci e di un documento approvato in merito un documento emanato dal Pci e dal Pci. Emanuele Macaluso ha esordito mettendo l'accento proprio sui tempi «incredibilmente lunghi della crisi di governo. Si discute ancora, ha aggiunto il dirigente comunista — dell'esistenza o

insistenza di una base politica per costituire una maggioranza. Ecco la vera questione. I referendum sono soltanto uno schermo per nascondere tale questione. Il nodo è sempre lo stesso. Il Pci dice che il pentapartito esiste soltanto se c'è un presidente socialista e la Dc, invece, vuol riprendersi quel ruolo che ha sempre avuto nella maggioranza, cioè egemonica.

In questo scenario — ha poi argomentato Macaluso — si inseriscono le consistenti pressioni della Confindustria, di gruppi di potere, di parte del mondo economico nei confronti del partito di governo, tutti preoccupati, questi potentati, della rottura del quadro politico. Non

sono preoccupati di eventuali elezioni anticipate ma che ad esse si vada a seguito di una rottura. Le cautele intervenute in questi giorni e in queste ore nel Pci e nel Psdi risentono di queste posizioni e di queste pressioni.

Si attende ora la risposta del Psi, l'impressione è che continuerà questo ping-pong di dichiarazioni e documenti di Andreotti con l'obiettivo tattico di vedere chi dirà la parola «basta». Il Psi attende che la Dc e De Mita e la Dc attende che la Dc Craxi. È un modo intollerabile di condurre la battaglia politica separandola da ogni

Giuseppe F. Mannella
(Segue in ultima)

I SERVIZI DI FABANELLA E GEREMICA A PAG. 2

Un uomo di 27 anni ha messo Roma a soqquadro

FUGA DI VENTI ORE

Spari, sequestri, un morto poi finalmente la cattura

Si chiama Giuseppe Mastini, detto Johnny lo zingaro - Ha preso in ostaggio una ragazza, ucciso un poliziotto e ferito un altro, ha forzato decine di posti di blocco



ROMA — Johnny lo zingaro, appena catturato, circondato dai poliziotti

ROMA — Ha sequestrato una ragazza, ucciso un poliziotto e ferito un altro, si è scontrato a colpi di mitra con un carabiniere, ha forzato ed evitato decine di posti di blocco, cambiando sei volte macchina. Per venti ore Giuseppe Mastini, un pregiudicato di 27 anni conosciuto come «Johnny lo zingaro», ha tenuto in scacco polizia e carabinieri. Una fuga sanguinaria e incredibile iniziata all'una di notte in una strada di quartiere Nomentano e conclusa poco prima delle venti in un casolare della campagna romana. Un'ora prima i carabinieri avevano catturato Zaira Focchetti, una giovane piccola e bruna, sua compagna in questa folle avventura. Nella mattinata i due avevano liberato la ragazza tenuta in ostaggio per l'intera notte. «Non abbiamo più bisogno di te — le aveva detto Johnny lo zingaro con tono spavido — ma ricordati che lo sono il pericolo pubblico numero uno, il più forte». La sua carriera di «pericolo pubblico» era iniziata a 16 anni, quando aveva ucciso un autista d'autobus per rubargli un orologio. Poi il carcere, sette anni, e nel febbraio scorso la prima uscita per un permesso di otto giorni. Da quel permesso non era più rientrato e nella notte tra l'8 e il 9 marzo aveva ucciso un dirigente commerciale e ferito la moglie dopo una rapina andata male.

I SERVIZI DI LUCIANO FONTANA
E GIULIANO CAPELATRO A PAG. 3

I due ministri danno versioni in parte contraddittorie alla Camera e al Senato

L'agguato a Giorgieri fu annunciato? Spadolini e Scalfaro: «Forse, chissà»

«Non risulta» (ma potrebbe essere vero) che la polizia francese avrebbe trovato una lista con il nome del generale - «In quel covo carte d'identità di copertura per tedeschi in trasferta in Italia»

ROMA — «Non risulta», la formula magica l'hanno usata Spadolini al Senato, Scalfaro alla Camera. Magica ma anche pensosa per dire che della «voce» più importante e grave dopo il delitto Giorgieri, il governo non sa dire nulla. Non sa dire, cioè, se è vero che, come scrive «Le Figaro», il nome dello stesso generale fu rivelato in Francia in una lista di obiettivi comuni di Action direct, Raf e Br. Che la polizia francese avrebbe mostrato quell'elenco ai colleghi tedeschi e che, invece, avrebbero snobbato polizia e servizi italiani? E che proprio per questo, anche per questo, il generale sarebbe andato incontro alla morte? I due ministri hanno risposto ieri, per iniziativa del presidente della Camera, in via eccezionale, malgrado la crisi, al fiume di interrogazioni presentate dai gruppi politici. Ore 15,45, Senato. Spadolini a braccio dice che dopo il ritrovamento del covo, «nessuna specifica segnalazione riguardava minacce per i vertici tecnico-amministrativi» arrivati al «suo» servizio, il Sismi. Ore 17,30 Camera. Scalfaro con molta cautela nega che alcun «riscontro risultò acquisito da parte delle forze di polizia e dai servizi in ordine alla presunta azione repressiva alla gen. Giorgieri per possibili attentati in tal senso sono da chiarire contrapposte notazioni di stampa francese che pretendevano di avvalorare tale tesi». Che vuol dire che il governo non ne sa nulla e che non a caso il giudice Sica andrà ad accertarsi di persona?

I due ministri per tutto il resto hanno avuto l'aria di parlare ognuno per suo conto, senza preoccuparsi di dare l'impressione di una analisi comune sull'euroterrorismo e le strade per batterlo. Semmai la preoccupazione maggiore appare quella di mostrare l'efficienza delle strutture di sicurezza dipendenti dai rispettivi dicasteri.

Spadolini «Il 6 marzo il Sismi indirizzò a tutti gli organismi di sicurezza un telegramma in cui si diceva che gli ultimi avvenimenti interni e internazionali inducono a ritenere che non si può escludere che le Br ne approfittino». (Non si può escludere sembra un po' poco ndr.)

Scalfaro «Le analisi del Sismi avevano indicato elevate possibilità di risveglio terroristico, pur in mancanza di specifiche indicazioni su singoli obiettivi. Tali indicazioni poi consigliarono di convocare a Roma il 18 gennaio 1987 una riunione dei vertici delle forze di ordine e dei servizi e di discutere dei profitti». Spadolini per conto suo ha tenuto a precisare che in verità Giorgieri non aveva nulla a che fare con lo «studio stellare» non

Vincenzo Vasile
(Segue in ultima)

Nell'interno

Le Br rivendicano in aula l'omicidio

L'agguato di Roma, pronto un identikit



L'identikit di uno dei terroristi che avrebbero partecipato venerdì sera, a Roma, all'agguato contro il generale Liolo Giorgieri, è stato realizzato dagli inquirenti. Raffigura un giovane esile, biondo alto circa un metro e settanta con un giubbotto bianco e i blue jeans che sarebbe stato notato più volte le settimane scorse sotto l'abitazione del generale. L'identikit è stato realizzato grazie alla descrizione piuttosto dettagliata di un testimone. In tal senso, nell'aula bunker di Rebibbia, i magistrati del processo Moro-ter hanno tentato di rivendicare l'assassinio del generale. A Prospero Gallinari, il terrorista che uccise Moro è stato sequestrato, prima che venisse letto in pubblico un documento che recitava da vicino le tematiche dell'altro volantino di rivendicazione fatto trovare due giorni fa in varie città italiane. Frattanto, sempre sul fronte del terrorismo, proseguono le indagini in Germania per l'attentato dell'altra sera a Moenchengladbach (70 km a nord-ovest di Bonn) dove una bomba è esplosa davanti al circolo degli ufficiali inglesi di una base Nato. I feriti quasi tutti tedeschi, sono 31, ma molti sono già stati dimessi dagli ospedali.

Sandro Pertini sta meglio oggi sarà sciolta la prognosi

Nessun danno neurologico per Sandro Pertini, ricoverato dall'altro ieri al Policlinico Umberto I di Roma dopo il malore che lo aveva colto durante i funerali del generale Giorgieri. Oggi i medici scaglieranno la prognosi, ma l'illustre paziente dovrà restare ancora in ospedale in osservazione.

Maximulte, per ora restano ma saranno modificate

Definito incostituzionale in commissione, il decreto sulle maximulte per gli automobilisti si è salvato al Senato per soli dieci voti. Quasi certamente sarà modificato. Varata la nuova legge sul Tir. La velocità massima resta di 90 chilometri orari sulle autostrade. Modifiche alle contravvenzioni per gli autotrasportatori.

Quasi certo: la Rai caccia la Carrà a «Domenica in»

È pressoché certo la Rai non aspetterà la scadenza del contratto (31 maggio) ma toglierà subito «Domenica in» a Raffaella Carrà. Lo stesso presidente Manca ha ammesso questa eventualità, anche se — ha spiegato — «tocca ai vertici di Raiuno di decidere».

Cassa di Calabria: in manette anche il banchiere ricercato

Si è costituito ieri Francesco Samengo, ultimo a finire in carcere tra gli 11 amministratori della Cassa di Risparmio di Calabria arrestati per un peculato di 90 miliardi. Il Pci chiede che vengano «svelate tutte le complicità».

Comunità europea: i 30 anni celebrati a Roma

ROMA — Trent'anni fa, i ministri competenti del governo Segni-Martino firmarono il trattato di Roma. Sotto il vento gelido della guerra fredda, nasceva la Comunità economica europea. Il sogno e la speranza di un'Europa unita e pacifica, senza barriere.

A trent'anni di distanza, Roma celebra quei Trattati con una serie di manifestazioni e iniziative politiche (l'Unità, al «compleanno» della Cee dedica oggi un dettagliato inserto di quattro pagine) che sono anche l'occasione per fare un ampio bilancio su quanto è stato finora fatto, ma soprattutto sulle prospettive della Comunità, che ha vissuto un ultimo periodo di sostanziale stagnazione. Fittissimo il calendario degli appuntamenti. Nella capitale, per le celebrazioni del 25 marzo (che avranno il loro clou con la cerimonia solenne che si tiene stamattina in Campidoglio) sono giunti il presidente della Commissione delle comunità europee Jacques Delors e sir Henry Plumb, presidente del

Franco Di Mare
(Segue in ultima)
ALLE PAGG. 7-8-9-10

Dollaro, crolla a Tokio l'accordo di Parigi

ROMA — L'accordo monetario a Sei, raggiunto a Parigi un mese addietro fra Stati Uniti ed altri paesi industrializzati, è crollato ieri con l'abbondante degli interventi a difesa del dollaro sulla piazza di Tokio. Il ribasso non è forte, da 151 a 148 yen per dollaro, però la linea del minimo posta a quota 150 è stata attraversata. La Banca del Giappone si è trovata sola a fronteggiare l'offerta massiccia di dollari, ne ha comprati per un paio di miliardi, poi ha accettato la situazione.

Le ripercussioni in Europa sono ancora parziali. Il dollaro è sceso a 1.290 lire, il livello poi confermato in serata a New York. Hanno avuto inizio le consultazioni politiche. I giapponesi sono promotori di un nuovo vertice, stavolta inclusa l'Italia. I giornali di Tokio parlano dell'imminente riconvocazione del Gruppo dei Sette. Evidentemente si cerca una mediazione in quello che si presenta ormai come un confronto diretto con gli Stati Uniti. Due giorni fa il Congresso ha votato una censura del commercio con il generale del giapponese giudicato come «protezionista».

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima)

Ricordi di 40 anni fa: il 25 marzo la Costituente votò il famoso articolo 7 della Costituzione

Quel giorno che l'Italia decise su Stato e Chiesa

di NILDE JOTTI

Nella seduta del 25 marzo del 1947, ed esattamente alle ore 13,30 del 26, quarant'anni fa dunque, all'Assemblea Costituente si concludeva con il voto il lungo, travagliato dibattito sull'art. 7 della Costituzione, quello relativo ai rapporti fra Stato e Chiesa. La discussione in aula era cominciata ai primi di marzo esattamente il 4 ed era stata preceduta da un'apassionata discussione nella «Commissione del 75» ed in particolare nella I sottocommissione. Ho avuto la fortuna di partecipare a tutte e tre le fasi di quel dibattito, a cui presero parte gli uomini di ingegno più eletti di un'Assemblea, che di tali uomini

La Pira, Moro, Dossetti, Pagetta, De Gasperi, Togliatti.

A chi rilegge oggi quel dibattito colpisce come sia stato acutamente presente il tentativo di non affrontare nella Costituzione la questione dei Patti Lateranensi, e come in tutti gli uomini della sinistra — Calamandrei, Nenni, Togliatti — si sottolineasse con forza che non c'era bisogno di trattati che portassero la firma di Mussolini per garantire all'Italia la più religiosa solidità: «affermata nella coscienza del popolo da quel grande fatto unitario che era stata la Resistenza».

Ma la Dc, e trasparentemente dietro di essa la Chiesa, insistono perché la Costituzione precisi il carattere dei rapporti intercorrenti fra essa e il nuovo

Stato repubblicano e si faccia riferimento anche agli accordi del tempo della legge delle garantigie, e rifiutando di prendere in considerazione che in un paese come l'Italia Stato e Chiesa esercitavano la loro sovranità sugli stessi uomini, ma in «ordini» appunto totalmente diversi e separati. Malgrado ciò il primo comma fu generalmente accolto.

Il punto più delicato e dove più forti furono i contrasti — anche tra noi — fu il secondo comma, il loro rapporto sono regolati dai Patti Lateranensi. Le modificazioni dei Patti, accettate dalle due parti, non richiedono il procedimento di revisione costituzionale. I tentativi di arrivare a formule diverse furono numerosi, ma tutti inutili. Anche l'idea avanzata ad un certo momento di

TUTTO ciò richiede il potenziamento dell'efficacia di tutti gli apparati di polizia e giudiziari un effettivo coordinamento sinora mai attuato tra gli organismi della polizia di Stato, dei carabinieri e della guardia di finanza e per quanto riguarda le stragi, il superamento degli ostacoli frapposti dal segreto di Stato e dalle deviazioni di settori dei servizi di sicurezza.

Anche in relazione alla particolarità della fase politica caratterizzata dalla crisi di una maggioranza e di una formula priva della benché minima idea comune sul governo e sul futuro del paese, essenziale è in questo momento la mobilitazione popolare, la vigilante attenzione del nostro partito e il pieno impegno di tutte le forze politiche democratiche.